

Commemorare il proprio Maestro è impresa assai ardua perché si corre il rischio di cedere all'emozione, indulgere sui meriti, non citare aspetti magari rilevanti, ma sconosciuti a chi vi parla, perché il professor Dal Palù era persona molto riservata. È inevitabile che quanto dirò si basi su ricordi del tutto personali e non su quanto l'ufficialità della circostanza richiederebbe.

Mi è stato detto che il tempo previsto per una commemorazione è di 30-40 minuti. Io mi accontenterò di un tempo più breve perché la sintesi era molto apprezzata dal Professore.

Me lo ricordo bene quando in veste di moderatore diceva stringere, stringere rafforzando le sue parole con un gesto della mano e aggiungendo se del caso qualche battuta pungente, come quando a uno dei partecipanti a un congresso che invece di fare una domanda sembrava fare una controrelazione e accortosi che il professore si stava spazientendo chiedeva venia dicendo: mi perdoni, ma sa, io mi sono specializzato con lei a Padova... e il professore rispose: non è colpa mia.

Cesare Dal Palù, veneziano di nascita e padovano d'elezione, è sempre stato molto orgoglioso della sua città natale, della sua storia, e me lo fece capire dal primo momento che mi presentai a lui, io neolaureato, lui aiuto severo e temuto del professor Patrassi e già all'epoca, era il 1965, incaricato dell'insegnamento di Patologia Spec.

Medica e Metodologia Clinica. Quando mi presentai percepì dal mio accento che non ero veneto e mi chiese: da dove vieni? Gli risposi da Brescia e lui con un sospiro e uno sguardo al cielo disse: ah dalle colonie.

Questo approccio un po' inatteso non scoraggiò il mio desiderio di unirmi al suo gruppo. Il fatto è che il professor Dal Palù era già noto per essere un ottimo internista. Ricordo che ascoltava con attenzione e spirito critico le anamnesi raccolte dagli allievi e dalle sue osservazioni in merito si imparava molto. Visitava i pazienti in modo estremamente accurato e al termine formulava ipotesi diagnostiche che sarebbero state confermate dagli accertamenti strumentali e di laboratorio, che non erano mai chiesti in eccesso, come purtroppo accade oggi a causa della cosiddetta medicina difensiva. Si indispettava quando gli assistenti ricorrevano all'aiuto degli specialisti senza secondo lui una ragione plausibile perché riteneva che un bravo internista dovesse sforzarsi di arrivare alla diagnosi con la propria testa. Semmai lo specialista doveva essere coinvolto solo nel caso di ulteriori approfondimenti o di terapie specifiche di sua stretta competenza. Riteneva che la peggior sorte per un paziente fosse quella di passare da uno specialista all'altro senza che si avesse una

visione d'insieme dei problemi. Terminava spesso le visite agli ammalati con un sorriso, una stretta di mano e anche in questo dimostrava di essere un bravo medico.

Aveva carisma, carisma riconosciuto da pazienti, allievi e colleghi.

Quando io mi unii al suo gruppo di ricerca il professore aveva già pubblicato 130 lavori che spaziavano dall'ambito ematologico al nefrologico, pneumologico, cardiovascolare ed epatologico, come usava allora fra gli internisti.

Ricordo ancora, era il 1967, che mi chiese di presentare in sua vece un lavoro sui cortocircuiti portosistemici in pazienti cirrotici a un congresso a Goteborg, moderato da Shila Sherlok, un mostro sacro in campo epatologico, che alla fine mi disse: porti le mie congratulazioni a Cesare Dal Palù.

Il professore prediligeva comunque da sempre il cardiovascolare. La sua prima monografia pubblicata nel 1961 ha per titolo "Errori e limiti della diagnostica elettrocardiografica". Passione per la cardiologia coltivata sin dalla laurea e che lo portò a frequentare l'unità di Cardiologia diretta dal professor Lenegre presso l'Hopital Boucicaut a Parigi.

Quando io entrai come assistente volontario in Clinica Medica, il professore stava scrivendo assieme al professor Patrassi e al professor Ruol una monografia sulla ipertensione renovascolare su invito della Società Italiana di Medicina Interna. Da allora praticamente tutte le sue ricerche sono state rivolte allo studio dell'ipertensione arteriosa.

Verso la fine degli anni '60 non si sapeva neppure quale fosse la prevalenza di questa condizione nella popolazione generale. Egli si fece quindi promotore di studi epidemiologici che coinvolsero buona parte della popolazione del Veneto.

A seguito di questi studi ebbe riconoscimenti da parte dell'OMS e incarichi per stilare e condurre progetti di ricerca di respiro europeo che lo portarono alla notorietà internazionale

Vincitore di concorso a cattedra, dal 1968 al 1972 fu direttore della Clinica Medica della neonata Università di Trieste dove svolse anche il ruolo di Preside di Facoltà.

Io in quel periodo ero a Londra per un PhD al St.Mary's Hospital e non assistetti alle contestazioni studentesche di quegli anni che invece Cesare Dal Palù, soprattutto nella veste di Preside, visse in prima persona, sempre dimostrando, mi fu raccontato, grande equilibrio e buonsenso.

Proprio in quegli anni a Londra si stava mettendo a punto una tecnica rivoluzionaria di misurazione della pressione che consentiva una registrazione battito per battito in soggetti liberi di muoversi a piacimento e di attendere alle proprie attività quotidiane.

Il professore, trasferitosi nel frattempo a dirigere la Clinica Medica della sede distaccata di Verona mi chiese di portarla in Italia. Con il suo utilizzo fu possibile condurre ricerche sulla variabilità spontanea della pressione, sul suo ritmo circadiano, le variazioni sotto diversi tipi di stress fisici e mentali, sui picchi pressori rivelatisi cruciali per gli eventi cardio e cerebrovascolari, sul rapporto assai stretto esistente fra media delle pressioni delle 24 ore e danno degli organi bersaglio, rispetto a quello con la pressione misurata dal medico in ambulatorio.

Era quello anche il tempo della scoperta di nuovi farmaci per la terapia dell'ipertensione come i beta bloccanti, i calcioantagonisti, gli antiadrenergici, gli ACE inibitori. Di molti di essi la nostra scuola si impegnò a definire gli effetti emodinamici e l'impatto su cuore, encefalo, reni e vasi, oltre naturalmente a studiarne la durata d'azione proprio con l'utilizzo del monitoraggio in continuo, con utili ricadute anche dal punto di vista pratico, come quello di poter stabilire correttamente i tempi della loro somministrazione.

Già nei primi anni '80 la notorietà di Cesare Dal Palù era tale da meritargli la nomina a primo Presidente della Società Italiana dell'Ipertensione Arteriosa che aveva contribuito a fondare e della Lega Italiana per la Lotta contro l'Ipertensione.

Non c'era congresso importante in cui non fosse invitato a relazionare o a moderare.

Quando moderava era molto intransigente non solo nel far rispettare i tempi, come ho già ricordato, ma anche sull'uso dei termini che dovevano essere i più appropriati. Stroke era parola sgradita, ictus si doveva dire. Ricordo che a un relatore che parlava di Holter pressorio disse: il signor Holter ha inventato la tecnica di registrazione in continuo dell'ECG e non della pressione, aggiungendo: sarebbe come se io dicessi in questo momento in cui modero che sto zanchettando, semplicemente perché il professor Zanchetti modera spesso.

Nel corso degli anni la sua attenzione si focalizzò sui rapporti fra ipertensione e arteriosclerosi. Sosteneva, e a ragione, che laddove la pressione è bassa, come nelle arterie polmonari o al disotto di una coartazione aortica, l'aterosclerosi non si sviluppa. Da qui una serie di studi clinici e sperimentali che consentirono di chiarire i meccanismi attraverso i quali l'ipertensione porta all'aterogenesi nei diversi distretti circolatori. L'ipertensione e conseguente turbolenza del flusso sanguigno specie a livello delle biforcazioni vasali determinano un marcato aumento dello stress parietale che causa a sua volta un incremento del turnover delle cellule endoteliali minandone l'integrità, favorendo il rilascio di fattori di crescita attivi sulle miocellule lisce dell'intima e della media, dando così inizio al processo arteriosclerotico cui contribuiscono anche catecolamine, angiotensina, aldosterone, endoteline, tutti fattori

circolanti che svolgono un ruolo di rilievo anche nella genesi dell'ipertensione arteriosa.

Il professore è stato l'ispiratore di molte di queste ricerche, i cui risultati ha cercato, ove possibile, di trasferire nel campo clinico e terapeutico. La metodologia allora impiegata verteva prevalentemente sull'ecodoppler, l'angiografia e l'immunoistochimica. Genomica e metabolomica erano ancora sconosciute, mentre sono diventate familiari agli allievi del professore che proseguono in questo filone di ricerca.

Ma io sono ancora affezionato ai tempi in cui misuravamo la pressione dei tacchini bianchi a petto largo in un allevamento in quel di Montebelluna. In California si era scoperto che alcuni tacchini di questa razza cresciuti in un allevamento sito nei pressi di un aeroporto morivano per aneurisma dissecante dell'aorta a seguito del rumore degli aerei in decollo e in atterraggio. Noi potemmo allora scoprire che la pressione di questi animali era molto alta, in alcuni raggiungeva persino i 250 mmHg, il loro cuore mostrava una marcatissima ipertrofia ventricolare sinistra, le catecolamine circolanti erano molto elevate e ciò era quasi sicuramente dovuto oltre che alla genetica, allo stress da affollamento, perché gli stessi animali cresciuti sull'aia avevano pressioni assai inferiori.

L'intensa attività clinica e scientifica non ha impedito al professore di occuparsi anche di politica sanitaria e come prorettore per la medicina si adoperò per espandere il polo di Treviso e di Castelfranco, scrivendo su questo tema articoli sulla stampa locale.

Professore Emerito dal 1995, ha continuato a interessarsi dei lavori dei numerosi allievi, sette dei quali cattedratici. Ma non solo questo. Nel 2003 ha fondato insieme alla moglie Renata una Associazione di Promozione Sociale denominata Minerva dedicata ad aiutare i familiari di pazienti affetti da disturbo bipolare, informare e sensibilizzare su questa patologia e adoperarsi per una migliore collaborazione con le Aziende Sanitarie e gli psichiatri. Anche questo va a onore di Cesare Dal Palù, sempre attento anche a problematiche sociali, tanto che all'inizio degli anni '90 gli fu chiesto di presentarsi per l'elezione al Senato della Repubblica. Concedetemi infine di ricordare che un altro suo gesto di generosità è stato quello di aver voluto proporre e sostenere la mia candidatura a socio di questo Istituto.

In un certificato del 1967 il professor Patrassi scriveva "il dottor Cesare Dal Palù è dotato di intelligenza vivace, temperata da vigile senso critico, di uno spirito di iniziativa non comune e di una attività fervida e feconda". Personalmente posso aggiungere che è stato un Maestro rigoroso, severo e spesso incalzante. Le sue

osservazioni verso chi sbagliava erano talora sferzanti, ma giuste. Nel corso degli anni il suo modo di fare si è addolcito e gli allievi al rispetto reverenziale nei suoi confronti hanno affiancato l'affetto filiale.

Il professore si è spento il 18 gennaio scorso due giorni prima del novantatresimo compleanno, accompagnato dalle cure amorevoli di sua moglie Renata che continua nel suo impegno per Minerva.

Achille Cesare Pessina